

Dal baco ai foulard di alta moda: il sogno della seta made in Italy

Nido di Seta di San Floro (Catanzaro). Tre giovani coinvolgono gli artigiani del territorio e ricostruiscono in Calabria l'intera filiera serica, unica in Europa: i gelsi, l'accoglienza, i prodotti finiti, l'accordo con Gucci

Lello Naso

Nella stanza di crescita dei bachi da seta si sente nitidamente lo sciabordio delle onde. Ma siamo a San Floro, nell'entroterra Catanzarese, a dieci chilometri dal mare. Il rumore, in realtà, è quello dei bachi che mangiano foglie di gelso. Sono nell'ultima settimana di crescita, la quarta, al loro massimo livello di voracità. Poi saliranno al bosco, faranno i bozzoli, diventeranno crisalide e lasceranno il filo di seta. Che sarà filato, ritorto, sgommato, tinto e tessuto. Infine, diventerà foulard, camicie, cravatte, abiti da sposa e stole, ma anche collane e bracciali realizzando il sogno di una notte di mezza estate di tre ragazzi che volevano vivere in Calabria, creare qualcosa di loro e valorizzare le risorse del territorio.

Domenico Vivino, Miriam Pugliese e Giovanna Bagnato ci sono riusciti. Nido di seta, la cooperativa agricola che hanno fondato nel 2013, ha ricreato, unica in Europa, l'intera filiera serica. Dalla coltivazione del gelso all'allevamento del baco, fino alla creazione di prodotti tessili finiti. Aggiungendo, nel percorso, anche la vendita delle more, la produzione di marmellate e distillati, l'accoglienza di turisti e i corsi di formazione sulla cultura e la lavorazione della seta. Con un approdo importante che può rappresentare uno spartiacque per la loro attività: un accordo con Gucci che prevede la vendita del filato alla *maison* della moda. In cambio anche del sup-



In campo. Miriam Pugliese, socia fondatrice della cooperativa Nido di seta, impegnata nella filatura

che il comune di San Floro aveva avviato nel 1998 assieme all'Arsa, l'agenzia regionale per lo sviluppo dell'agricoltura. Il progetto prevedeva la rinascita della sericoltura a San Floro, uno dei comuni maggiori pro-

in affitto per venti anni e la gestione del museo della seta di San Floro. «Siamo partiti da zero», racconta Domenico, presidente della cooperativa («presidente operaio», dice con ironia). «Abbiamo ripulito la strada

lavorazione del filo di seta da cui i tre ragazzi hanno attinto. «Nello stesso tempo», racconta Domenico, «abbiamo iniziato a viaggiare e a fare tesoro delle esperienze di altre realtà simili alla nostra, soprattutto all'estero.

bachi siano pronti per iniziare l'imbozzolatura, che avviene in una seconda stanza. I bachi salgono sui rami di ginestra, il metodo della tradizione calabrese, o sulle raggere di plastica. Produrranno ognuno un bozzolo: due grammi di peso e un chilometro e mezzo di filo di seta.

Oltre ai tre soci, nella cooperativa lavorano sei operai stagionali. Otto artigiani, tutti calabresi, collaborano nelle fasi di lavorazione successive. La filatura, la sgommatura, la tintura, la tessitura. «I bozzoli vengono divisi in due parti», spiega Miriam. «Quelli che apriamo a mano e daranno il filo artigianale; quelli che vengono essiccati e daranno la seta cosiddetta industriale. La seta artigianale la utilizziamo per i nostri tessuti e i nostri prodotti. Parte del tessuto lo distribuimmo a poche botteghe selezionate. La seta industriale andrà a Gucci».

La filatura cosiddetta industriale, da settembre, avverrà su una macchina che è stata ingegnerizzata e sarà costruita da Tecno Seta di Zagorolo. Il prototipo è nella sala di crescita. È stato testato e funziona bene. La nuova macchina avrà 20 posizioni di filatura e consentirà di produrre 300 chili di filo di seta l'anno, un quantitativo importante. Ma non c'è la smania di fare tutto a tutti i costi. Domenico lo dice con una serenità che sfiora il candore: «Non ci interessa fare qualunque cosa per avere successo o guadagnare. Quello che ci importa è fare la differenza sul territorio. Oggi, in tutta onestà, possiamo dire di avere rivitalizzato un'attività economica che era estinta, la bachicoltura, e di avere ricreato la filiera della seta in Calabria coinvolgendo molti artigiani del territorio».

Miriam rilancia sulla necessità di tutelare la qualità dei prodotti. Tutto il processo è biologico, dalla coltivazione dei gelsi alla colorazione dei tessuti. Le tinte usate sono naturali e calabresi: l'ailanto, il pepe, l'acacia, il noce, l'eucalipto, la robbia. C'è da valorizzare la commercializzazione dei prodotti che fa leva sulle vendite online e sullo sviluppo dell'accoglienza. Prima della pandemia, a San Floro sono arrivati oltre seimila visitatori, la gran parte dall'estero, con gli americani in testa. Un numero già av-

LO SVILUPPO
A settembre
sarà integrata
nel processo
una macchina
per la filatura
costruita
su misura
che renderà
le operazioni
senza perdere
l'artigianalità



porto per la costruzione e l'acquisto di una macchina per la filatura in grado di velocizzare la parte finale della produzione, quella industriale, e di aumentare i quantitativi di seta disponibili. Senza modificare la natura artigianale e biologica della produzione.

Tutto inizia attorno al 2010. Domenico, Miriam e Giovanna sono tre amici con storie diverse, ma accomunati dalle estati trascorse assieme a San Floro e dall'amore per la Calabria. Il pensiero fisso è «fare qualcosa senza essere alle dipendenze di qualcuno». Sono tre spiriti liberi. Domenico è laureato in sociologia a Napoli. Miriam vive a Gallarate, in provincia di Varese, dove i genitori erano emigrati quando lei aveva un anno. In estate è sempre tornata a San Floro dai nonni. Ha studiato le lingue e ha lavorato in una compagnia aerea, poi in una multinazionale. Giovanna ha studiato all'istituto d'arte ed è specializzata nella lavorazione della ceramica di Squillace, un'altra eccellenza calabrese.

L'occasione è un vecchio progetto

nella natura. La cooperativa calabrese copre tutta l'attività della filiera serica: dalla coltivazione del gelso (le piante sono circa tremila) ai prodotti finiti

duttori nell'età d'oro della seta in Calabria, tra il 1400 e il 1700, quando la regione era leader europea della produzione. Nel 1519 a Catanzaro era stato scritto lo statuto per la produzione serica in tutto il mondo. Un documento custodito nell'Archivio di Stato di Catanzaro attesta che San Floro, in un solo anno, aveva prodotto 1.700 chili di seta, un'enormità per un paese di appena 500 abitanti. Il progetto del Comune parte da queste basi storico-culturali. Viene avviata una cooperativa di produzione con otto addetti. Nel 2008, però, il progetto viene abbandonato. Assieme al gelseto di circa tremila piante.

A novembre 2013, Domenico, Miriam e Giovanna costituiscono una nuova cooperativa, Nido di seta. Miriam si licenzia e mette a disposizione il Tfr. Domenico e Giovanna danno fondo ai risparmi. Iniziano senza finanziamenti pubblici. In seguito avranno 40 mila euro che però non sono mai stati erogati. A gennaio 2014 ottengono dal Comune i terreni

d'accesso al terreno, recuperato il gelseto, ristrutturato i fabbricati che ora sono adibiti all'allevamento dei bachi, al negozio e all'accoglienza».

Un lavoro paziente e difficile. I gelsi a San Floro erano scomparsi negli anni Cinquanta e con loro l'allevamento dei bachi. Rimaneva la tradizione, tramandata dagli anziani, della

PAROLA CHIAVE

#Baco da seta

Il *bombyx mori*, o bombice del gelso, è un lepidottero appartenente al gruppo delle falene. La larva, imbozzolandosi, produce un filo sottile ma molto resistente: la seta. Per la produzione della seta, i bachi vengono allevati partendo dall'incubazione delle larve

Dalla Tailandia all'India, fino alla Svizzera Swiss Silk che è stata un esempio per il nostro modello produttivo. «È stato decisivo», spiega Domenico, «il laboratorio di gelsibachicoltura del Crea di Padova che ci ha assistito per le metodologie di allevamento dei bachi e che ci fornisce le uova per avviare il ciclo produttivo».

Nella stanza di crescita c'è un frigorifero verticale di vetro simile a quelli delle bibite che si trovano nei bar. Qui vengono ricreate temperatura, luce, areazione e umidità ideali per schiudere le uova. I minuscoli bachi vengono posti nei tredici vassoi di allevamento in legno. In ogni vassoio crescono ventimila bachi che mangiano 450 chili di foglie in 28 giorni, 350 chili solo nell'ultima settimana. Le foglie vengono tagliate dai tremila gelsi, portate nella stanza di crescita, sminuzzate da Domenico stesso («l'operaio») a grandezze diverse, in base alle settimane di vita dei bachi, e messe nei vassoi. Servono quattro mute e cinque età di crescita perché i

CERVELLO DI RITORNO
Nato a San Floro, in provincia di Catanzaro, Domenico Vivino ha studiato Scienze Politiche con indirizzo sociologico a Napoli. Vivino è il presidente della cooperativa Nido di Seta che ha fondato assieme a Miriam Pugliese (con lui nella foto) e Giovanna Bagnato

vicinato quest'anno e che sarà certamente superato. Molti hanno acquistato i prodotti nello shop, hanno partecipato ai corsi e alle attività didattiche. Molti altri hanno usufruito dei servizi di accoglienza. Le scuole organizzano visite didattiche.

La strada è tracciata. Il mercato della seta mondiale è dominato dai prodotti cinesi di scarsa qualità e a basso costo. La concorrenza è spietata. Ma Nido di seta può proporre un prodotto made in Italy, biologico e di alta qualità. E una resilienza senza confronto. Fino al settembre 2021 ha lavorato senza corrente elettrica, con i pannelli solari dei rifugi di montagna. Sempre nel 2021 è stato ricostruito tutto dopo gli incendi che hanno raso al suolo il bosco calabrese. «Abbiamo superato difficoltà enormi», dice Miriam. «Ma facciamo quello che abbiamo sempre sognato di fare».

(Ottavo articolo di una serie. I precedenti sono stati pubblicati il 22 e 29 giugno; il 6, 13, 20 e 27 luglio e il 3 agosto)